

Per Emanuele

Io Emanuele non lo conoscevo. La notizia mi ha straziato, perché è una tragedia, perché so che anche la mia compagna l'aveva conosciuto e me ne aveva parlato come di un ragazzo perbene, sensibile. Eppure io non lo conoscevo. Poi quando Diletta, la zia, mi ha chiesto di scrivere per lui inizialmente ho tribolato. Era una responsabilità enorme, scrivere per qualcuno che non c'è più e farlo senza nemmeno averlo mai conosciuto. Poi Diletta mi ha messo a disposizione suoi scritti, le sue opere, mi ha raccontato chi fosse Emanuele e io questo testo, questa – la definirei quasi – rapsodia, l'ho scritta tirando via dallo sguardo innamorato e ferito di Diletta, dalle dolci parole di Francesca e da tutto ciò che mi parlava di Emanuele, le parole giuste. Perché quando una vita va via così rapidamente, come un velo che si perde irrimediabilmente in una raffica di vento, le parole giuste ci sono, ma sono seppellite sotto lo sgomento, il dolore, la rabbia. E allora io che Emanuele non l'ho mai conosciuto, ma che in fondo l'ho conosciuto nella parole e nei silenzi delle persone che l'amavano e che lui ha amato, ho avuto braccia e forza per scavare sotto quelle macerie e le ho trovate, o almeno, spero.